

Paul Sage



La Tontine

La Tontine

Emile era contento di attraversare il villaggio con il suo gallo sottobraccio. L'aveva comprato quando era venuto il suo turno alla tontine; l'aveva pagato 130 franchi, e gliene restavano venti per un vaso di *dolo*.

Al suo passaggio un
brusio si leva fra la folla
delle donne venditrici di
limoni che seguivano
con gli occhi le piume
colorate del gallo. “Eh,
*Emile, vai al mercato a
vendere il tuo gallo?*”,
*“Emile, Emile, come farai
senza la compagnia del tuo
mangiatore di pulcini?”.*
“Oh”, “Eh”, “Oh”.

In una delle più remote
costruzioni del villaggio
Amina contava
disordinatamente le
monete che aveva
nascosto ai piedi del
granaio: “*due, tre,
quattro, sei, sette non
ce la farò neanche questa
volta uno, due,
quattro, cinque*”

I ragazzini giocavano coi sassi e si prendevano in giro a proposito della velocità. Cominciavano a correre coi sassi ancora in mano e qualcuno con un bambino legato sulla schiena e ridevano a bocca aperta.

Joseph, il bambino
battezzato, correva con
una moneta stretta nel
pugno e agitava l'altra
mano per tenersi in
equilibrio.

Seduti all'ombra i più
anziani parlavano di Salif
e di sua moglie che
danzava con leggiadria e
della casa di Madina e
del *tô* preparato dalla
moglie del sarto, che
avrebbe fatto meglio a
tenere il denaro per la
tontine, piuttosto che
festeggiare.

Il neonato nella culla
appesa si agitava come in
preda a strane fantasie,
ma la madre non aveva il
tempo di cullarlo,
piegata a soffiare sul
fuoco e pensando a quei
30 cfa; il costo di un
pollo.

Ma di un pollo normale,
non del gallo
combattente che Emile
teneva con la mano
stretta attorno al collo,
mentre gli picchiava il
capo evitando il becco
appuntito.

A Venezia, a S. Polo,
Lucia faceva su e giù
per le calli
inciampando sui
gradini e
trascinandosi
appresso, per mano,
la figlia Cesira.

E parlottava,
lanciando
imprecazioni
incomprensibili,
agitando il pugno.

Dagli scaffali le
maschere bianche col
naso a becco d'aquila
sembravano
deriderla, e lei se la
prendevasi con loro,
minacciandole di
mali tremendi.

Arrivata alla casa,
nei pressi della sala
del caffè, l'ansietà si
trasforma in
esitazione e Lucia fa
avanti e indietro,
timorosa,
sballottando la figlia
qua e là.

I panni stesi
sbattono e battono le
mani di Cesira che
canta una filastrocca:
*la bella lavanderina
che lava i fazzoletti per
i poveretti della città.*

Emile continuava a stuzzicare il gallo, in modo che questo arruffasse le penne e strillasse, e che tutto il villaggio sapesse che razza di gallo aveva Emile, il più grosso della regione di Reo.

Ma il laccio che reggeva
i pantaloni si ruppe e i
calzoni stracciati
caddero a terra,
lasciandolo nudo in
mezzo al villaggio. Il
pollastro cercava di
scappare ed Emile finì a
terra, e dalla tasca della
camicia gli cadde nel
fango la moneta da 20
cfa.

I ragazzini continuavano
a giocare facendo buche
per terra, di tre o
quattro dita, disposte a
raggiera.

E intanto si avvicinava il
momento della *tontine*,
della resa dei conti.

C'era la possibilità,
ma Lucia non
voleva, non poteva
ricorrere ora alla
cassa peota, mentre
si era sdegnosamente
rifiutata di
partecipare

*... e perché dovrei
metter dei soldi ogni
tanto e poi riprenderli
tutt'insieme ... e che
siamo dei bambini ...
saprò ben guardare al
mio interesse da sola!
Lasciamo stare,
lasciamo stare..*

**Ricordava bene le
parole, ma come
poteva pensare ...**

La luna era piena ed era
fresco al villaggio. Non
si udivano nemmeno i
suoni consueti delle sere
d'estate.

La *tontine* è un pò banca
e un pò salvadanaio, è
una cerchia ristretta di
soci e un padrone
esigente, è la gioia di
vincere, una volta anche
tu, e il pensiero
incombente della tassa
da pagare, la paura di
non farcela, il sollievo
per aver pagato che dura
un attimo, prima di
cominciare a pensare
alla prossima quota.

Nella tontine si è tutti
fratelli, fino a che non si
viene a mancare, allora
l'equilibrio si spezza, la
solidarietà lascia il posto
alla regola, l'affetto
all'istinto di
sopravvivenza.

Allora, come i naufraghi
sulla barca gettano in
mare quello che di notte
ha bevuto un sorso in
più dall'ultima bottiglia,
così i soci della *tontine*
scaricano l'insolvente,
sostituiscono il mattone
crepato nel muro che
deve proteggerli dalle
sventure e portarli a
grandi imprese.

Nella Tontine del
villaggio sono in dieci,
ed è arrivato il momento
di versare la quota.

L'acqua melmosa
batte sugli argini e
gli stracci si lasciano
trasportare. L'aria
rinfresca ed è giunto
il momento di
tornare a casa, di
accendere un pò di
fuoco, preparare la
minestra e tagliare il
pane, anche se non
sei riuscita a far
niente.

La stanza è percorsa
in lungo e in largo,
con passi affrettati.
Le pantofole
strusciano sul
pavimento mentre
inizia ad accendersi
qualche luce.

Seduta con le mani
nel grembo Lucia
guarda lontano,
continuando a
cercare una via
d'uscita. Le mani si
torcono attorno al
rosario, ma la
preghiera stenta a
venire.

Emile, da bambino, aveva
un paio di ciabatte di pelle
di capra. Erano grosse,
quasi due volte più dei
suoi piedi, ma lui era
orgoglioso di averle
perché era l'unico fra i
piccoli del villaggio a non
camminare a piedi nudi.
Ad allora risaliva il suo
passo strascicato.

Gli altri bambini lo
prendevano in giro e gli
correvano intorno
gridando “*piedone*” o “*piedi
di capra*” o “*lumaca*”, e lui
rimaneva fermo, coi pugni
stretti, lanciando occhiate
infuriate ed esitando fra il
rincorrere gli avversari -
ma avrebbe perduto le
ciabatte- o ascoltare gli
insulti guardandosi attorno
con aria di sfida.

Le ciabatte di pelle di
capra erano l'unica cosa
che avesse, eredità del
padre di suo padre che un
giorno era partito
all'improvviso e che ormai
lui non aspettava più.

INFORMAZIONI

Il "premio" della
tontine è di 150
franchi cfa.
La quota di 15 cfa.
Dunque i soci sono 10.
Un gallo costa 130
cfa, un pollastro 30,
un boccale di *dolo* ne
costa 20.
Il villaggio è nella
regione di Reo.

Membri della tontine:

Emile - Amina - Il
sarto e la moglie -
Assanata la madre del
neonato - la famiglia
di Joseph (sono
battezzati tutti?)

Il denaro:

Emile ha preso 150,
speso 130 e perso 20.
La madre del neonato
ha bisogno di 30.
Ad Amina manca qualche
franco per fare la
quota.

Nella capanna la madre
e il padre di Joseph
dovevano fare uno
sforzo per evitare che i
loro sguardi si
incontrassero.
Lui non voleva
guardarla, lei non
poteva.

Quando uno dei polli si
affacciò all'entrata
Boniface gli tirò un sasso
per farlo scappare, ma
lui restò fermo
guardandosi attorno.

Lei aveva paura perché
fra qualche giorno
sarebbe tornato il primo
figlio. Era stato lontano
per anni, nella missione
dei Padri Bianchi e
tornava adesso, per
salutarla.

Non era figlio di
Boniface, ma di Idriss, il
padrone dell'asino, il
giovane alto e flessuoso
con appena due fili di
barba che aveva
incontrato una volta,
tanti anni fa.

Andando al mercato
Ulysses pensava a come
sarebbe stata semplice la
vita se non fossero esistite
le monete. In effetti a che
servivano? *“Io faccio il pane,
Abel lavora nei campi,
Salifou lavora le pelli, non è
sufficiente?”*

Nel cielo era apparsa una
nuvola, cosa un pò strana
in quella stagione, e
affrettò il passo.

Leggera, poi torrenziale,
cominciò a cadere la
pioggia, che s'impastava
con la polvere rossa e
schizzandogli le gambe
disegnava figure
fantastiche.

A Venezia era buio
ma Lucia non poteva
prendere sonno e si
agitava nel letto
cercando di non
svegliare la bambina.
Le finestre erano
chiuse e solo un filo
di luce filtrava dalle
crepe delle imposte.

Alla fine una
soluzione doveva
venir fuori. Com'era
possibile che tutti gli
sforzi, i sacrifici, le
rinunce di una vita
dovessero scomparire
in un momento,
per un debito
maledetto. Per un
vestito, un pranzo
completo, un paio di
scarpe.

Cullati dal dondolio dei
rami Abu e Madina
parlavano del villaggio;
parlavano delle loro
famiglie, e di loro due.
Abu era sottile e
tranquillo, col mento
arrotondato e la fronte
ampia, e i capelli già
lunghi lo facevano
sembrare più grande.

Madina era bella, con i
segni sottili tracciati un
giorno sugli zigomi, gli
occhi tagliati che ti
guardavano dentro e la
bocca sempre in
movimento.

Con le mani disegnava
nell'aria il percorso per
la sua storia e quando il
racconto perdeva la
strada sorrideva
tranquilla, e ogni cosa
riprendeva il suo posto.
La famiglia di Abu non
voleva che lui sposasse
Madina, perché lei era
troppo bella e gli
avrebbe causato dei
guai.

C'era troppa gente
quella sera attorno alla
pentola per il tô, che si
teneva in precario
equilibrio sulle pietre
del focolare. Wend
Kuuni già immaginava
come sarebbe andata a
finire e avrebbe voluto
fare qualcosa, ma non
poteva.

E dire che per avere la
farina per quel piatto
speciale aveva dovuto
dare in cambio due dei
suoi polli migliori, che,
se li avesse venduti al
mercato, gli avrebbero
potuto rendere 80 cfa,
forse anche 85.

Kuuni sperava che la
confusione finisse e
immaginava la scena del
pasto, tutti attorno alla
pentola fumante. Ma a
questa scena si
sovrapponeva quella
dolorosa della pentola
rovesciata, del tô sparso
per terra, fra le urla di
chi si era bruciato i piedi
e di chi vedeva sfumare
una specialità che aveva
atteso a lungo.

Nell'intreccio dei
racconti che si perdono
fra il fumo del fuoco e il
freddo della serata, uno
sembra raccogliere
l'attenzione di tutti. E'
narrato da Idrissa,
pastore di capre, che
racconta la vicenda dello
stagno d'oro, dove la
bella Nabila si andava a
bagnare ogni giorno,
giocando a gara coi pesci
argentati.....

*Un giorno, mentre Nabila è
nell'acqua, una delle
piante che è sulla riva
comincia a vibrare e
gonfiarsi, fino a sputare
fuori un uomo lacero con in
mano un bastone ed al collo
un serpente.*

*“Chi sei?” gli domanda
Nabila levandosi in piedi
nell’acqua “e che vuoi tu da
me, Nabila del villaggio
di.....”.*

*“Sono io” risponde il
vecchio “che ti condurrà dal
tuo sposo, preparati a
partire domani”.*

*“Non posso, domani é la
festa al villaggio e non
posso mancare alle danze”.*

*“Non è più tempo di danze
per te” fa il vecchio con
tono adirato “porta con te
acqua e sale e un bracciale
pesante”.*

Fa freddo nella
stanza e non c'è
legna per accendere il
fuoco e Lucia pensa a
sua figlia, pensa a
suo padre e al giorno
dopo, alla vergogna,
alla sconfitta.

*Il vecchio cammina avanti e
la ragazza dietro, mentre
attorno si fa scuro.*

Venezia é tranquilla,
ma come ogni giorno
una tragedia si sta
consumando. Molti
lo sanno ma nessuno
reagisce, per
fatalismo, pigrizia,
egoismo.

Potrebbe far
qualcosa Arnaldo, il
fornaio, che ha visto
Lucia piangere e sa
di cosa ha paura;
oppure Toni, il
barcaiolo, che un
tempo le ha fatto la
corte.

Potrebbe intervenire
il Doge punendo gli
approfittatori, o le
guardie, il parroco, le
vicine di casa ...

*Lungo la strada Nabila
chiede del suo sposo, ma
non riceve risposte e lo
immagina dolce e forte,
guerriero valoroso, padre
gentile, e si culla nei suoi
pensieri per scacciare la
paura.*

*A notte inoltrata si fermano
sotto un baobab e Nabila
chiede ancora, ma il
vecchio non risponde, e lei
si raccoglie fra le grosse
radici in cerca del sonno.*

*Ma il baobab racchiude lo
spirito di un grande
stregone che, sconfitto in
uno scontro con un genio
maligno, per sfuggire alla
morte si é trasformato in
albero.*

*Lo stregone sveglia Nabila
e l'avverte: non c'è uno
sposo che l'aspetta, il
vecchio l'ha rapita per
venderla alle genti del
Nord e per lei si
annunciano giorni tristi.*

*In preda al terrore la
ragazza corre per la brousse
senza sapere dove andare e
s'imbatte in una pozza in
cui si riflette l'immagine
della luna.*

*Seduta sul bordo Nabila
vede, sotto la luna, un
villaggio lontano, una
capanna e il suo uomo, che
l'aspetta, forte e gentile
come l'aveva immaginato;
senza esitare scivola
nell'acqua per raggiungere
il suo sposo, per sempre.*

La storia piace e per un
attimo riesce a ottenere
il silenzio, poi cresce
l'animazione e si
riprende a girare quel *tô*
speciale per il giorno di
festa.

Il mercato é l'ultima
occasione per mettere
insieme la quota. Amina
é seduta e nel panchetto
avanti a sé ha nove
cipolle. Le guarda e
cerca di sistamarle nel
modo migliore, ora a
gruppi di tre, ora a
coppie, ora tutte
assieme.

La gente passa ma non si
ferma e Amina pensa al
prezzo per le sue
cipolle. Per la tontine le
servono ancora 4 cfa, e
magari potrebbe
comprare anche un
pomodoro, di quelli
succosi, che le piacciono
tanto.

Oppure un vaso di *dolô*,
uno piccolo che costa
meno, o sennò un
dolcetto, di quelli che
prepara Ippolite nelle
sue forme di rame. E se
poi avesse venti cipolle e
riuscisse a venderle a un
buon prezzo potrebbe
forse comprare un
fazzoletto da portare al
villaggio e mostrare alle
amiche.

E poi fra tre mesi sarà il
suo turno alla tontine e
allora sarà il suo
momento.
E poi.....

Emile cerca ovunque i
suoi venti cfa e non
trovandoli se la prende
col gallo minacciando di
tirargli il collo e
cuocerlo allo spiedo.

Già aveva in bocca il
sapore del *dolô* ben
fermentato e preparava
la festa che avrebbe
offerto agli amici per
mostrare a tutti il suo
gallo combattente, il più
forte della regione, e si
sarebbe bevuto e
danzato fino a notte
fonda.

Ma dove poteva averli
perduti?

Sorge il sole anche
sulla laguna e reca
un pò di coraggio a
chi deve trovare una
via d'uscita.
Nella notte Lucia ha
pensato a una
soluzione.

Un'idea esile
dapprima, ma che
poi, a forza di
rigirlarla, di spingerla
e tirarla, ha assunto
quasi le dimensioni
di una possibilità.

C'è la legge a Venezia
e la Repubblica
dovrà farla valere in
difesa di chi non può
chiedere aiuto ad
altri.

È deciso, sarà la
legge a fermare il
disastro, la legge che
dovrà esaminare,
valutare e prendere
le decisioni del caso.
E davanti alla legge
Lucia e Cesira
faranno valere la loro
debolezza, la loro
paura, la mancanza
di un'alternativa.

**È deciso, si dia mano
a una procedura che
mobiliti chi di dovere
e ristabilisca le giuste
misure.**

È deciso ... ma
l'ufficio del
Procuratore del Doge
é dall'altra parte
della città e Cesira é
così stanca e non ce
n'è nemmeno per un
goccio di latte, e
chissà se si é ancora
in tempo.

La mano di Abu stringe
quella di Madina e il
loro respiro scandisce il
tempo.

Abu si immagina
nascosto nel bosco a
cacciare coi sensi pronti
a cogliere ogni piccolo
movimento e con
l'animo pervaso da un
senso di compiutezza.

Vede il villaggio dove
vivranno insieme e
ricorda quando bambino
piangeva da solo nel
buio della capanna. Per
un attimo si spaventa e
cerca i suoi occhi, poi
vedendola accanto a sé si
acquieta.

Sta arrivando, il figlio di Idriss, ma chi troverà ad accoglierlo? Joseph é a scuola, Boniface nei campi e sua madre sta partendo a raccogliere l'acqua.

Ma all'ultimo momento
ricorda di aver
dimenticato il panno per
la testa e torna indietro
e può abbracciarlo e
baciare, suo figlio.

Il mercato sta per
terminare e Amina non
ha venduto le sue
cipolle. Si guarda
attorno angosciata in
cerca d'acquirenti ma
non c'è quasi più
nessuno, e tutti i suoi
sogni si sgretolano come
le dighe di sassi nel
ruscello durante la
stagione delle piogge.

Il sole é già basso e
stasera c'è la riunione
per la tontine, e Amina
non può portare le sue
cipolle, deve portare
denaro contante,
banconote o monete non
ha importanza, purché
sia del denaro.

I bambini hanno smesso
di correre e stanno
seduti in silenzio.

Uno gioca con un cane
promettendogli che gli
troverà degli ossi e
qualche boccone, ma il
cane lo guarda con occhi
tristi che hanno visto
crescere tanti bambini e
più volte hanno dovuto
evitare il loro bastone di
quante abbiano ricevuto
qualcosa per riempire lo
stomaco teso.

È il tramonto e ognuno
é a casa, Emile col suo
gallo, Amina con le sue
cipolle, Abu con la sua
famiglia.

A casa di Joseph sono
tornati tutti e il figlio di
Idriss racconta la sua vita
in città con frasi brevi e
lunghe pause, e non ci
sono domande. La
madre lo guarda, poi
guarda il marito.

Joseph gioca con la
moneta che ha trovato
nel fango. La lucida
tutta con la mano e la fa
scivolare sul polso e poi
fino al gomito; la stringe
nel braccio ruotandolo
avanti e dietro alla testa
e poi la fa saltare e la
tiene fra le labbra, la
passa sull'altro braccio e
ricomincia. Ma intanto
pensa ad altro.

La sera della tontine é
una sera come le altre,
non c'è luna piena né un
vento impetuoso, non
rullano i tamburi né
domina il silenzio. Ma
cosa c'è di più
spaventoso di una sera
qualunque?

Niente, per Amina, che
non ha ancora i soldi.

E niente per Assanata
che culla il suo bambino
e guarda il mucchietto di
monete per terra. Ha
trovato i suoi 30 cfa, ma
il prezzo è stato alto.

E non c'è niente di
più spaventoso per
Lucia, che anche la
legge ha
abbandonato e che
con Cesira è sul
bordo del canale,
senza più cercare.

La riunione é sbrigativa,
non ci sono riti
particolari. Ognuno
lascia la quota e torna al
suo posto ad aspettare
che anche gli altri
compiano il proprio
dovere.

Amina aspetta il suo
turno e ripete la frase
che ha preparato e
cambia ora una parola
ora un'altra e si
domanda chi parlerà
dopo di lei, se il padre di
Joseph o Emile, il sarto
o Assanata, o forse i
genitori di Abu.

E arriva il momento di
pagare. Nel villaggio
della regione di Reo.

E a Venezia le acque
del canale scorrono
lente, trascinando
con sè speranze e
rifiuti.

La Tontine

FINE

dello stesso autore:

Storie

mc7858 attitude

Abbecedario

Aboliamo l'eredità

*All'assemblea,
all'assemblea.....*

*di Phnom Penh non
ricordo molto*

*Compendio di letteratura
domestica*

